PER IL GIORNO DELLE FAUSTISSIME NOZZE DEL NOBIL UOMO GIACOMO LEOPARDI COLLA...

Quintus Horatius Flaccus, Giacomo Leopardi

Per il giorno

DELLE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBIL UOMO

GIACOMO LEOPARDI

COLLA NOBIL DONNA

SOFIA BRUSCHETTI

RECANATI
TIPOGRAFIA BADALONI
1867.

Al Nobile Sig. Conte
Giacomo Leopardi

La relazione che da qualche tempo contrassi con la nobile di lei famiglia e le prove di sincera amicizia che ne ricevetti mi fanno sentire la più viva gioia nella circostanza del suo Matrimonio con la nobile contessa Sofia Bruschelli.

Desiderando di dargliene una pubblica testimonianza ho divisato di pubblicare e offerirle un manoscritto di Giacomo ancor giovanetto, come saggio delle prime esercitazioni del suo mirabile ingegno.

Accolga di buon animo l'attestato della mia sincera esultanza, e i voti ch'io fo perchè i tanti e così chiari nomi che illustrano questa Casa abbiano a trovare un'eco e rivivere nella di lei posterità.

Sono di V. S. Ill.

Recanati, 7 novembre 1867.

Devmo Servo
ab. G. B. Dalla-Vecchia.

LA SECONDA ODE DI ORAZIO

TRADOTTA IN ITALIANO SUL METRO DELL' AUTORE

DI

GIACOMO LEOPARDI

NELL' ANNO DECIMO DELL' ETÀ SUA

ODE SAFFICA

A CESARE AUGUSTO

Enumera le calamità che aveano afflitto i Romani per la strage di Cesare. Dice che il solo Ottavio potea ristorar la Repubblica.

Assai di neve e grandin ruïnosa
Giove versò sulla città latina,
E i tempj colla destra imperïosa
Mandò in rovina.

Afflitte e tinte di pallor le genti
Temêr che il secol tristo risorgesse
Di Pirra che doleasi de' portenti
Che morte impresse:

Allorchè il numeroso de' delfini
Stuolo condusse Proteo a pascolare,
E costrinse su gli alti gioghi alpini
Esso ad andare,

I pesci si posar degli olmi in cima,
E le damme sull' onde procellose,
Contrario a quel che far soleano in prima,
Nuotâr paurose.

Il biondo Tebro dall' Etrusca sponda,
Rivolte l' onde, demolì il vetusto
Atrio real con piena furibonda,
E un tempio angusto.

Mentre indulgente alla crucciosa moglie
Furioso troppo il traboccante fiume
Volge a sinistra ad appagar sue voglie
Le ondose spume.

I pochi giovanetti ascolteranno
Che i cittadini immersi in pianto amaro
Contro di loro stessi, a loro danno
Volser l' acciaro;

Lo stesso acciar per cui con miglior dritto
Perir doveva il fiero e crudo Perso
Per cui cadere egli dovea trafitto
Nel sangue immerso.

E qual de' Numi dell' imperio ai mali
Chiamar potrà il Roman con voce mesta?
Con quai prieghi le Vergini Vestali
Chiameran Vesta?

Dal gran Giove a chi mai sarà commesso
D' espïar sì gran colpa..? Or vieni vinto
Dai nostri prieghi, Apol, vieni tu stesso
Di nube cinto.

O discendi, Ericina, se tu il vuoi
A cui scherzan dintorno amore e riso,
O Marte, vieni tu, se a' figli tuoi
Rivolgi il viso;

Già sazio ahimè d' assai lunga tenzone,
O tu, che godi del fragor guerriero,
E del feroce altier Marso Pedone
Il volto fiero.

O tu, mutato il tuo divino aspetto,
Vieni fra noi dalla magion de' Dei,
Mercurio, tu, che sei di Cesar detto
Vindice, e il sei.

Abbi qui fra di noi lungo soggiorno,
Nè mai aere legger t' innalzi a volo,
Nè nostre colpe affrettino il ritorno
All' alto Polo.

Qui d' alloro immortal cingi la chioma,
Piacciati d' esser detto e Prence e Padre,
Non lasciar che de' Medi inulte in Roma
Vadan le squadre.